

Gli sciiti afghani e il secondo emirato islamico **The Afghan Shia and the Second Islamic Emirate**

*Elisa Giunchi e Mir Ahmed Joyenda**

Abstract

After the return to power of the Taliban in August 2021, many analysts wondered if the new Islamic emirate would be different from the one that had controlled much of the country between 1996-2001. The treatment of women since then, which has received extensive coverage, seems to indicate that their ideological stand has not changed. But there is one aspect that has been overlooked and that would help us answer that question: the policies towards the Shi'a minority. In the paper we will summarize the status of Afghan Shi'as through the decades and assess whether it has changed over the course of two periods of Taleban rule.

Keywords: Afghanistan – Shi'as – Ismailis – Taleban.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. La condizione degli sciiti afghani fino al 2001. 3. Il ritorno dei Talebani e gli sciiti.

* Elisa Giunchi è professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni della Asia presso l'Università degli Studi di Milano; Mir Ahmed Joyenda è un ex parlamentare e attivista dei diritti umani afghano che in qualità di *scholar at risk* è affiliato al Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano e gode di una borsa di studio della Gerda Henkel Foundation. Il testo è stato referato internamente a cura della Direzione. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta.

1. Introduzione

Dopo il ritorno al potere dei Talebani nell'agosto del 2021, molti analisti e studiosi si sono chiesti se il nuovo emirato islamico sarebbe stato diverso da quello che tra il 1996-2001, con il riconoscimento diplomatico di Pakistan, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, aveva controllato gran parte del paese. A distanza di un anno e mezzo, la risposta appare evidente: nonostante le iniziali dichiarazioni concilianti di figure di spicco del nuovo regime e alcuni inevitabili mutamenti nel *modus operandi* dell'emirato – dal ricorso ai media a un maggior pragmatismo nelle relazioni intra-regionali – l'ideologia talebana sembra, in sostanza, immutata. Delle restrizioni introdotte a detrimento dello *status* femminile e della libertà di espressione si è discusso spesso, ma c'è un aspetto che è stato trascurato dalle analisi e dai media: la ripresa di una politica di discriminazione degli sciiti che aveva contraddistinto i Talebani negli anni '90. Nelle prossime pagine vedremo come è cambiata la condizione degli sciiti afghani negli ultimi decenni.

2. La condizione degli sciiti afghani fino al 2001

Per quanto non vi siano dati attendibili, visto che da decenni non è stato fatto alcun censimento, l'opinione più comune è che gli sciiti costituiscano il 10-20% della popolazione afghana; secondo alcuni sarebbero addirittura un terzo della popolazione¹. Per lo più si tratta di afghani che seguono la corrente duodecimana o imamita, quella che è maggioritaria in Iran così come, in generale, nel mondo sciita. Gli sciiti si trovano soprattutto presso gli hazara, il terzo gruppo etnico a livello nazionale per consistenza, che sono insediati nella parte centrale del paese, per lo più a Bamiyan. È controversa la questione dei tempi e delle modalità della conversione degli hazara allo sciismo, ma è diffusa l'opinione che in tal senso giocarono un ruolo importante i predicatori (*da'i*) ismailiti a partire dal IX secolo². Appartengono alla fede sciita anche i farsiwan - circa 1,5 milioni di persone che vivono nelle province di Herat e Farah, in minor misura a Ghor e nelle principali città, i qizilbash, oggi presenti soprattutto a Kabul, Herat e Kandahar, e comunità residuali di tagiki nell'area di Herat. Per questi gruppi etnici è facile ipotizzare che a diffondere lo sciismo sia stata determinante l'influenza dei safavidi, e poi dei qajari, che per lunghi periodi inglobarono nei loro imperi le aree occidentali dell'attuale Afghanistan³. Gli ismailiti – sui quali la letteratura ci racconta molto poco – si trovano soprattutto a Badakshan e Baghlan e contano circa il 5% della popolazione. La loro presenza era forse, in origine, più consistente, ma con la

¹ C. Therme, *The Shi'a Afghan Community: Between Transnational Links and International Hurdles*, in *Iranian Studies*, No. 4, 2017, 511.

² Y. Baiza, *The Hazara of Afghanistan and their Shi'a Orientation: An Analytical Historical Survey*, in *Journal of Shi'a Islamic Studies*, No. 2, 2014, 164 ss.

³ Si veda N. Green, *Afghanistan's Islam: From conversion to the Taliban*, University of California Press, 2016, 278.

distruzione da parte mongola di Alamut e delle altre fortezze *nizari* nel nord della Persia durante il XIII secolo e la nascita, dal XVI secolo, dell'impero safavide, sarebbe divenuta prevalente all'interno dello sciismo afghano-persiano la corrente duodecimana⁴.

La comunità sciita nel suo insieme ha sviluppato forti legami transnazionali con i paesi limitrofi, dall'Iran, all'Iraq – entrambi a maggioranza duodecimana –, al Pakistan, dove vive una minoranza consistente di sciiti imamiti e in minor misura di ismailiti. È in questi paesi – e soprattutto in Iran – che gli sciiti hanno trovato in più occasioni, anche in epoca contemporanea, rifugio, ed è alle loro istituzioni religiose che si sono rivolti per proseguire gli studi di teologia e diritto molti sciiti afghani. Da qui l'accusa, mossa più volte agli sciiti afghani dai loro detrattori, di costituire una sorta di quinta colonna dell'Iran. Gli ulama sciiti afghani in realtà hanno tradizionalmente rapporti, sul piano dell'istruzione religiosa, sia con Qom, in Iran, sia con Najaf⁵, in Iraq, e per lo più non condividono la dottrina del *velayat-e faqih* che ispira la struttura politica iraniana.

Gli sciiti afghani hanno alle spalle una lunga storia di discriminazioni, sul piano economico come su quello politico, e, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, di violenze. Sotto "l'emiro di ferro" Abdur Rahman (1880-1901), gli hazara, che erano considerati dai mawlawi sunniti alla stregua di infedeli⁶, furono ridotti in schiavitù e convertiti forzatamente al sunnismo, e oggetto di massacri, espulsioni ed espropriazioni a vantaggio di pashtun ghilzai provenienti dalle aree meridionali⁷; molti trovarono rifugio nelle aree più impervie o recondite dell'Hazarajat; altri lasciarono il paese, trasferendosi in Iran orientale o nel nord del Belucistan indiano. Su questi eventi pesarono considerazioni religiose ma anche razziali da parte di élite pashtun che sin dalla nascita del paese nel 1747 avevano controllato le leve del potere e identificavano l'Afghanistan con la propria etnia. La stessa promozione di una monarchia accentrata "moderna" fu perseguita da Abdur Rahman sulla base del duplice pilastro sunnita e pashtun, a detrimento di quanto non si riconoscevano in questi elementi identitari⁸. Le confische di terre continuarono fino agli anni '40 del Novecento, così come le discriminazioni nei loro confronti⁹. Tra gli anni '60 e '70, sotto Zahir Shah e poi Muhammed Daud, gli sciiti poterono ricoprire alcune cariche politiche di spicco. Negli anni '70 la comunità sciita fu interessata nelle aree urbane, al pari della maggioranza sunnita, da un processo di crescente mobilitazione politica, e molti giovani che studiavano a Kabul e a Herat aderirono al PDPA (People's Democratic Party of Afghanistan),

⁴ Y. Baiza, *The Hazara of Afghanistan*, cit., 165. Sugli ismailiti in generale si veda A. Daftary, *A Short History of the Ismailis: Traditions of a Muslim Community*, Edinburgh University Press, 1998.

⁵ C. Therme, *The Shi'a Afghan*, cit., 512.

⁶ A. Olesen, *Islam and Politics in Afghanistan*, Curzon press, 1995, 78.

⁷ R. Bindemann, *The Political reconstruction of Afghanistan. The hazara a hundred years after Abdur Rahman*, in M. Centlivres-Demont (Ed.), *Afghanistan. Identity, society and politics since 1980*, London, I.B. Tauris, 2015, 42.

⁸ E. Giunchi, *Afghanistan. Da una confederazione tribale alle crisi internazionali*, Carocci, 2021, 39-40.

⁹ Y. Baiza, *The Hazara of Afghanistan*, cit., 153.

un partito marxista-leninista dichiaratamente filo-sovietico fondato nel 1965, o a gruppi maoisti; dopo l'invasione sovietica, avvenuta negli ultimi giorni del 1979, parte della comunità sciita, quella che viveva nella capitale e in altre città a ovest e a nord, sostenne il governo di Babrak Karmal e poi di Najibullah, che avevano ai loro occhi il merito di avere incluso diversi sciiti nelle istituzioni e nel governo¹⁰; tra questi Sultan Ali Keshtmand, politico hazara che dopo avere presieduto il consiglio dei ministri, facendosi promotore dell'autonomia dell'Hazarajat, ricoprì la carica di vice-presidente tra il 1990 e il 1991. Parte della comunità sciita, in particolare quella che aveva trovato rifugio in Iran nel decennio precedente o che aveva legami con la diaspora in terra iraniana, aderì invece al khomeinismo; altri, infine, si opposero al governo filo-sovietico da premesse tradizionaliste. L'ingerenza esterna a favore di diverse componenti della resistenza contribuì a esacerbare e a politicizzare le differenze settarie: il Pakistan e l'Arabia Saudita, in sinergia con gli Stati Uniti, sostennero le fazioni sunnite, privilegiando quelle più legate a una visione esclusivista e anti-sciita, l'Hezb-e Islami di Gulbuddin Hekmatyar e l'Ittehad-e Islami di Sayyaf, mentre l'Iran sostenne inizialmente gruppi sciiti filo-khomeinisti e poi, più pragmaticamente, anche fazioni sciite tradizionaliste e gruppi persanofoni, sia sunniti che sciiti, e persino alcune fazioni pashtun¹¹. Con il ritiro sovietico si formò un partito che raggruppava diverse fazioni sciite, l'Hezb-e Wahdat Islami-e Afghanistan, che entrò ben presto in collisione con la fazione di Sayyaf, sostenuta dai sauditi e fortemente anti-sciita, e con la Shura-e Nizar guidata da Massud e legata al Jamiat-e Islami di Rabbani. Particolarmente noto è il massacro di Afshar, un quartiere di Kabul densamente popolato dove gli sciiti nel 1993 furono oggetto di violenze premeditate da parte dei militanti dell'Ittehad, alleati allo stato islamico d'Afghanistan che era sorto, sotto la leadership di Rabbani e Massud, l'anno precedente.

Con la conquista da parte talebana di Kabul nel 1996, il sostegno saudita agli "studenti coranici", che erano (e sono tuttora) quasi esclusivamente pashtun sunniti, e, di contro, il sostegno iraniano al Fronte Unito che raggruppava le minoranze, contribuì ad acuire le differenze settarie. Nelle aree poste sotto il controllo talebano negli anni '90 gli sciiti furono oggetto in più occasioni di violenze che costarono la vita a migliaia di persone: gli episodi più noti sono il massacro che nel 1998 a Mazar-e-Sharif comportò anche l'uccisione di 8 funzionari consolari iraniani e di un giornalista iraniano¹², quello compiuto a Baghlan, nel villaggio di Naikpai, nel 2000, e a Yakawlang l'anno successivo.

3. Il ritorno dei Talebani e gli sciiti

¹⁰ S. A. Mousavi, *The Hazara of Afghanistan: An historical, cultural, economic and political study*, Curzon Press, 1998, 176 ss.

¹¹ Si veda M. M. Milani, *Iran's Policy Towards Afghanistan*, in *Middle East Journal*, No. 2, 2006.

¹² Human Rights Watch, *Afghanistan. The massacre of Mazar-e-Sharif*, November 1998, No. 7 (C), <https://www.hrw.org/legacy/reports98/afghan/Afrep00.htm>.

In seguito alla disfatta dell'emirato islamico, nell'autunno del 2001, e alla formazione del governo interinale presieduto da Karzai, gli sciiti afgiani poterono celebrare liberamente le proprie festività – l'*Ashura*, innanzitutto, il giorno più importante del calendario sciita –, candidarsi alle elezioni, entrare nell'amministrazione e nelle forze armate¹³, pur rimanendo sottorappresentati nell'esercito, dove nel 2015 costituivano solo il 7%¹⁴. Alcuni ex mujaheddin sciiti che avevano ricoperto posizioni apicali nell'Hezb-e Wahdat furono inclusi nel governo post-talebano: è il caso di Muhammad Mohaqiq, che si candidò alle elezioni presidenziali nel 2004, e di Karim Khalili, che fu nominato vicepresidente dal 2004 al 2014. Altre figure di spicco della comunità sciita poterono ricoprire posizioni importanti nell'assetto politico-istituzionale e nelle istituzioni preposte alla promozione dei diritti umani, da Sima Samar, vicepresidente sotto il governo interinale e quindi, tra il 2001 e il 2003, ministra degli Affari Femminili, a Mir Ahmed Joyenda – uno degli autori di questa cronaca – che come indipendente sedette nella *Wolesi jirga* tra il 2005 e il 2010.

I progetti di costruzione e di riabilitazione di infrastrutture, strade, scuole realizzati dopo il 2001 interessarono anche le regioni abitate dagli hazara, migliorandone le condizioni di vita e diminuendo l'isolamento dei suoi distretti rurali più poveri. L'Iran sostenne economicamente la ricostruzione, con progetti che in alcuni casi erano mirati alla comunità sciita: si pensi, ad esempio, all'erogazione di borse di studio per permettere agli afgiani di studiare teologia a Qom, e al sostegno economico fornito alle università private hazara a Kabul e Herat¹⁵. Altri progetti, volti ad ampliare la rete stradale e a connetterla con quella iraniana, avevano chiare implicazioni strategiche ed economiche: incrementare gli scambi bilaterali, contro l'isolamento imposto dalle sanzioni internazionali, e allargare la propria influenza regionale.

Sul piano legislativo si cercò di correggere la precedente discriminazione anti-sciita. La Costituzione del 2004¹⁶, oltre a menzionare tra i suoi principi "l'uguaglianza tra tutti i popoli e le tribù" (art 6), conteneva meno riferimenti, rispetto alla Costituzione del 1964, alla scuola hanafita, e riconosceva esplicitamente la scuola giurisprudenziale sciita. L'art. 131, posto dopo un articolo che chiedeva ai tribunali, in caso di lacuna legislativa, di applicare la giurisprudenza hanafita – quella maggioritaria nel paese – stabiliva che "I tribunali applicheranno ai seguaci della setta sciita la giurisprudenza sciita in casi relativi a questioni private. Negli altri casi, se non vi sono chiarimenti in questa costituzione o in altre

¹³ M. Sappenfield, *Afghanistan's success story: The liberated hazara minority*, in *The Christian Science Monitor*, 6 August 2007, <https://www.csmonitor.com/2007/0806/p06s02-wosc.html>.

¹⁴ K. Karzman, *Afghanistan: Politics, elections, governance*, Congressional Research Service Report, 12 January 2015, 3.

¹⁵ F. Adelkhah, *Religious dependency in Afghanistan. Shia madrasas as a religious mode of social assertion?*, in Keito Sakurai and F.A. (Eds.), *The moral economy of the madrasa. Islam and education today*, Routledge, *passim*.

¹⁶ Si veda Afghanistan 2004, in *Constitute Project*, https://www.constituteproject.org/constitution/Afghanistan_2004?lang=eng.

leggi, i tribunali decideranno secondo le leggi di questa setta”.¹⁷ Non si fornivano tuttavia dettagli sulla scuola giurisprudenziale sciita: quella jaf'arita, seguita tra i duodecimani, o anche altre, seguite da altre correnti sciite? La preminenza nella comunità sciita di elementi tradizionalisti avrebbe fatto sì che l'autonomia in materia legale si traducesse in misure penalizzanti per la componente femminile, come risultò evidente quando nel febbraio del 2009 il Parlamento approvò una legge sullo statuto personale sciita. La legge, fortemente voluta dall'ayatollah Asif Mohseni, permetteva tra le altre cose che una bambina potesse essere data in sposa a 9 anni e prescriveva i doveri sessuali della moglie¹⁸. Alcune centinaia di uomini e donne protestarono a Kabul, ma fu soprattutto in ambito internazionale che la legge fu accusata di violare i diritti delle donne e gli stessi principi costituzionali – quelli in particolare relativi all'uguaglianza tra i sessi (art. 22) e al rispetto di trattati e convenzioni in materia di diritti umani ratificati dall'Afghanistan (art. 7). I promotori della legge, tuttavia, la difesero proprio facendo riferimento al dettato costituzionale, che prevedeva il rispetto dell'Islam (art. 3) e, come si è visto, delle peculiarità giurisprudenziali sciite. Con alcune modifiche minori, la legge fu approvata ad agosto di quell'anno.

Le discriminazioni e violenze contro gli sciiti non cessarono dopo il 2001. Sia i Talebani sia i loro affiliati pakistani sia, dopo il 2014, l'ISK (la branca regionale di Daesh), colpirono in diverse occasioni le comunità hazara. Il 6 dicembre 2011, ad esempio, furono uccisi dal Lashkar-e-Janghvi circa 60 hazara che si stavano recando a celebrare l'*Ashura*¹⁹.

In seguito al ritorno dei Talebani a Kabul, il 15 agosto 2021, il Consiglio degli *ulema* sciiti chiese che il nuovo governo fosse inclusivo e rispettasse i diritti delle minoranze²⁰. Inutilmente: con la rinascita dell'emirato islamico gli sciiti hanno dovuto lasciare le posizioni che avevano occupato nei ministeri così come nei livelli intermedi e apicali dell'amministrazione e dell'esercito. A livello locale il nuovo governo continua a servirsi, tuttavia, di funzionari sciiti: il Ministero per la Propagazione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, istituito il 17 settembre 2021, e il Consiglio degli *ulema* sciiti in un incontro a Bamiyan il 27 luglio 2022 hanno concordato in particolare che sarà impiegato personale sciita all'interno della polizia morale locale, che è tenuta ad applicare le restrizioni decise a livello centrale dall'emirato. Sempre secondo l'accordo, il governo riserverà una quota del budget per finanziare le celebrazioni dell'*Ashura*²¹. La composizione del nuovo governo, annunciata poco dopo il ritorno dei Talebani a Kabul, indica chiaramente, in ogni

¹⁷ Si veda J. Desautels-Stein, *Rites and Rights in Afghanistan: The Hazara and the 2004 Constitution*, in *The Fletcher Forum of World Affairs*, No. 1, 2005.

¹⁸ Per la traduzione in inglese si veda: *Afghanistan: Law of 2009 - Shiite Personal Status Law*, in *RefWorld*, <https://www.refworld.org/docid/4a24ed5b2.html>.

¹⁹ K. Karzman, *Afghanistan*, cit., 3-4.

²⁰ *Shia Ulema Calls for Inclusive Afghan Govt*, 7 September 2021, [tolnews.com/afghanistan-174549](https://www.tolnews.com/afghanistan-174549).

²¹ *The Agreement Between the Taliban and the Shia Ulema Council for "Interfering in People's Privacy"*, in *Nimrokh Media*, nimrokhmedia.com/en/2022/07/28/the-agreement-between-the-taliban-and-the-shia-ulema-council-for-interfering-in-peoples-privacy/.

caso, il loro *bias* etnico e religioso: a guidare i ministeri dell'emirato sono quasi tutti pashtun, e non vi è alcuno sciita. Solo due sciiti duodecimani, che hanno legami con l'Iran e, secondo alcune indiscrezioni, con i servizi segreti pakistani, occupano la posizione di vice-ministro – Abdul Latif Nazari nel Ministero dell'Economia e Shaikh Madar Ali Bamyani nel Ministero della Pianificazione Urbana. Nomine, queste, forse ineludibili visto che l'Iran ha sostenuto dopo il 2007, e in modo più marcato dopo il 2016, alcune fazioni talebane e finanziato la shura di Quetta²², presumibilmente al fine di accelerare la partenza delle truppe statunitensi e di evitare che l'emirato cadesse nelle mani degli elementi più anti-sciiti e filo-sauditi.

C'è da chiedersi fino a che punto il pragmatismo iraniano possa proteggere la popolazione sciita: dopo l'estate del 2021 si sono verificati diversi attentati contro gli sciiti afgani; sebbene siano stati attribuiti all'ISK, si ha l'impressione che i Talebani non facciano granché per prevenirli. Molti membri dell'ISK sono peraltro ex Talebani, a ricordarci – insieme alle violenze commesse contro gli hazara, dagli stessi Talebani fino al 2021 –, che tra i due gruppi non esiste una netta contrapposizione ideologica.

²² A. Giustozzi, *The Taliban at War. 2001-2021*, Hurst and Co, II ed., 2019, 48-49, 62.